

Intervista

con l'attore Roberto Alpi. Dopo tanto teatro, ruoli importanti in tre produzioni televisive. E a Natale un film con Tessari

Padri, figli
e nonni del rock'n'roll. I Rolling Stones tornano con un disco e una tournée
Berry si racconta in un libro autobiografico

CULTURA e SPETTACOLI

Le città usa e getta. Interviene Giuseppe Campos Venuti

Urbanisti dell'ambiente

Pianificazione ed ecologia, protezione dei centri storici e valorizzazione delle periferie: ecco la vera modernità fuori dall'antico e dal postmoderno

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

Il dibattito finalmente divampa sulla stampa di sinistra e in particolare su *l'Unità* torna in discussione la politica della città, del territorio e dell'ambiente. Dopo anni di esaltazione acritica delle megalofani architetture che stanno invadendo i nostri centri urbani – anche da parte della stampa di sinistra e di *l'Unità* – si tratta certamente di un evento positivo a cui vale la pena di contribuire per articolare il dibattito e per renderlo sempre più aderente alle necessità della riforma urbanistica e ambientale.

Alla discussione hanno partecipato finora prevalentemente intellettuali e professionisti a cui capita spesso di cadere in uno tono da trivio «Se polci imbancati» «professionisti assoldati» e nei casi migliori «demì-vierges» e «stili di regime». Ma al di là della forma e di un vero problema di sostanza per carità non è affatto la guerra esclusivamente ai militari il contributo degli specialisti è certo indispensabile ma essi non possono restare i soli protagonisti della discussione. A un nuovo orientamento politico-culturale della sinistra sui centri urbani e ambientali i contributi devoziionali sono i più diversi il via cesidario di Firenze – che ha abbandonato gli interventi setoriali e isolati da realizzare con le varianti e ha scelto la via del piano generale – potrà così confrontarsi con il vice sindaco di Milano – che ha rifiutato invece un nuovo piano e sceglie sistematicamente le varianti – e così potranno ulteriormente pronunciarsi il neo ministro ombra per l'Ambiente e quello per il Territorio e magari anche i responsabili dei relativi dipartimenti nella direzione comunista. E poi – per *l'Unità* non è certo un suggerimento necessario – politici e intellettuali di altre provenienze. Se è quando un nuovo orientamento politico e culturale

rale riformista sul territorio e l'ambiente si afferma nella società italiana le risse fra architetti e urbanisti scompaiono. Ventilucano anni fa quando era egemonie la cultura dell'urbanistica riformista i migliori architetti italiani aderivano ad essa senza esitazioni insieme ai migliori urbanisti così come le convergenze possibili riguardavano uomini di origine politica molto diverse.

Se è necessario allargare la discussione a nuovi interlocutori credo che dovremmo ammirare anche a nuovi argomenti. Possibile che l'accusa di «città usa e getta» debba riguardare soltanto Venezia e Firenze e magari Roma? La questione non riguarda certamente soltanto le tre capitali del turismo mondiale ma non è forse un caso che un dibattito, iniziato in maniera tanto traumatica, si sia limitato fino ad ora alle città sulle quali forse era più facile risvegliare l'interesse e magari ottenere più agevolmente il consenso a strategie urbane riformiste lo vorrei però ricordare come la politica riformista per le città che aveva contribuito ai successi elettorali e amministrativi degli anni 70 si sia stata abbandonata non solo a Roma, Firenze e Venezia ma nella stragrande maggioranza delle grandi e piccole città italiane e che dunque ugualmente so no sotto accusa.

Così come sarebbe interessante capire perché – piano o non piano – variante oppure no a Genova ormai da oltre 25 anni si continua a sventrare il centro della città per far posto ai grattacieli per uffici e perché *l'Unità* che tentava recentemente un paginone problematico sull'argomento non sia riuscita a raccogliere dalla città un organico discorso di ribellione e di alternativa a questa prassi nefasta. La necessità di verificare nell'ambito di uno strumento generale come il piano regolatore la validità la qualità la dimensione il ruolo delle grandi operazioni di architettura urbana così di moda da quando è di moda la deregulation urbanistica quella necessità c'è dunque ugualmente a Firenze come a Milano a Roma come a Genova.

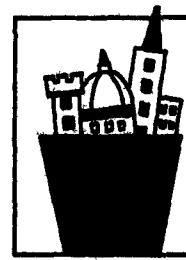
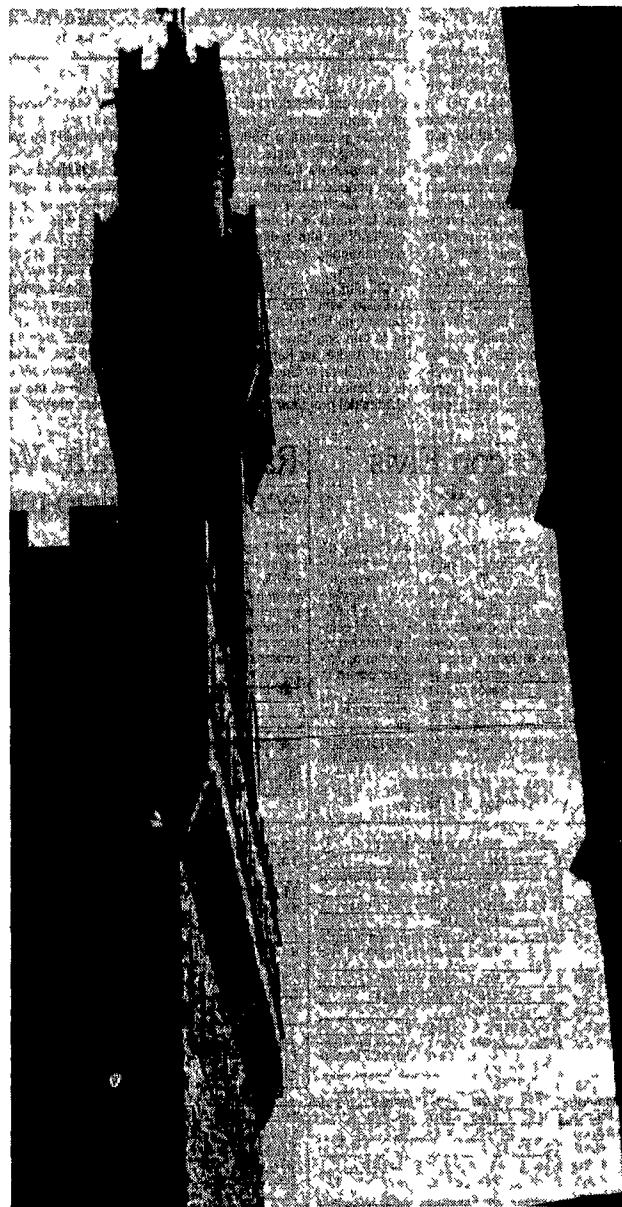
Allargare il dibattito a nuovi interlocutori e a tutte le realtà urbane del paese dunque ma anche allargare e incrociare il discorso sulle città con quello sul territorio in generale e infine con quello dell'ambiente.

Fors'è stato un peccato per

dare fin da ora l'occasione di affidare i problemi di città teritoriali infrastrutturali ed ambiente ad un solo ministero

del governo ombra. Perché da ognuno di tali settori scaturiscono inevitabilmente incidenze per tutte le città.

Piero Della Seta – vecchio comunista e urbanista informista – si è perfino commosso quando Occhetto è tornato a riproporre il termine accanito di «piano regolatore generale» ma allora sarebbe giusto sapere sulla base di quali rotazioni la giunta rosso verde di Milano ha adottato qualche giorno fa non un nuovo piano regolatore che indicasse chiaramente il rovesciamento della strategia urbana ma varianti parziali isolate da ogni contesto genera-



te decisive per tutti gli altri perché ad esempio i problemi urbanistici di Milano e Roma e di Venezia e Firenze non si risolvono su scala comune ma anche nel territorio circostante, metropolitano e per uno regionale così come per fare un altro esempio un aspetto particolarmente arte trato dell'urbanistica italiana è legato alla totale carenza di infrastrutture di trasporto collettivo. Ma specialmente per chi mi sembra inevitabile che la ricerca urbanistica del futuro si indirizzi verso la qualità ambientale della città. Verso una città che protegga e valorizzi gli ambienti storici ma che attribuisca anche nuovi valori naturali proprio a quelle parti della città – le periferie – che oggi sono sinonimo di cattiva qualità urbana. Quest'ultima potrebbe essere la forma di modernità decisiva per le nuove periferie urbane e non quella affidata esclusivamente alla quantità edilizia più o meno brillantemente progettata.

Ecco perché vorrei veder trattati insieme i problemi del Adriatico e quelli del sistema urbano padano la riorganizzazione delle ferrovie statali e la diffusione massiccia di metropolitane nelle città italiane la progressiva riduzione dei pesticidi nelle campagne e le megalomani architetture urbane che stanno espropriando la pianificazione comunale dal Lingotto a Torino a Moncalieri o Bicocca a Milano dalla Corte Lambruschini a Genova alla Fiat e Fondiaria di Firenze. Una discussione che sia dunque la sintesi di ecologia e urbanistica che sia originata dai fondamentali problemi dell'ambiente ma sappia anche affrontarli concretamente secondo il metodo della pianificazione riformista.

«*Penthouse* avrà forse un'edizione sovietica

Glossy: ormai lo sanno tutti vuol dire trasparenza e mai come in questo caso la parola risulta appropriata. Pare infatti che tra breve anche i cittadini sovietici potranno ammirare le immagini sexy della celebre rivista americana *Penthouse*. L'editore Bob Guccione (nella foto) fondatore del mensile che ha fatto «ammirare» persino lo storico *Playboy*, reduce da un viaggio a Mosca ha parlato di «visuali inesaurienti» in mento alla possibilità di pubblicare un'edizione sovietica della sua rivista. «Ci vorrà forse un anno o un po' di più» ha detto Guccione che ha già lanciato tredici edizioni di *Penthouse* in altrettanti paesi – ma pensa che nel 1990 anche i russi potranno vedere le sue modelle a piena pagina! Intanto, il pluminillardiano americano non è tornato in patria a mani vuote con l'Urss in attesa del via libera alle sue donne ha concluso un accordo per la distribuzione di un'altra sua rivista, *Omni* dedicata alla fotografia ed alla fantascienza.

Niente cartoons siamo inglesi

Chi l'avrebbe mai detto! La tollerante Inghilterra che si scaglia contro Tom & Jerry, l'osso Yogi, Wally il coyote e Bip-Bip! A promuovere questa ennesima inutile, quanto stupidamente crociata è l'Associazione nazionale britannica degli insegnanti, secondo cui i piccoli eroi a cartoni animati inciterebbero alla violenza e darebbero un pessimo esempio ai bambini. Anzi le loro gesta sarebbero uno spettacolo dannoso ai pari dei più sanguinosi film di guerra. Per suffragare la tesi Anne Spencer, vedette di una scuola elementare racconta questo episodio: Qualche tempo fa un bambino di quattro anni ha dato una pedata in testa alla sorellina ed è rimasto stupefatto del fatto che la poverina si fosse messa a piangere. Candideamente allora ha chiesto alla madre perché quando il gatto Silvestro viene schiacciato da un frigorifero o finisce contro un albero non si fa mai male. La logica non c'è che dire è stridente e il senso dell'umorismo del piccolo è decisamente superiore a quello dei suoi istitutori.

In demolizione Joliville la Cinecittà francese

I grandi capolavori del cinema francese sono stati girati lì e li hanno recitato attori come Jean Gabin e Michèle Morgan sono gli studi cinematografici di Joliville-Le-Pont alla periferia sudorientale della capitale. Ora quei 14 000 metri quadrati di edifici capannoni teatrali di posa verranno distrutti. Per salvare gli studi sono intervenuti i sindacati dei tecnici cinematografici gruppi di attori e registi che hanno rivolto un appello al ministro della Cultura Jack Lang. Ma non c'è stato nulla da fare e gru e picconi hanno cominciato la loro opera di demolizione.

De Amicis «Cuore» troppo infedele

Ha scritto il capolavoro dei buoni sentimenti, quel *Cuore* manuale di lealtà e dedizione di amore ed altruismo. Ma nella vita privata Edmondo De Amicis non era quello che si direbbe uno «stincio» di sartori. Se condò la moglie Teresa era un marito infedele e un uomo detestabile. Lo ha scritto in un libro «Conclusioni» pubblicato nel 1901 e ritrovato dal professor Luciano Tamburini che ne ha pubblicato stralci sulla rivista *Studi piemontesi*. «Mio marito preferì sempre la compagnia di altre donne, mi copriva e mi lasciava coprire di tutte le calunie», ha cercato di umiliarmi in tutti i modi possibili anche facendomi elenches e frequentando tutti i possibili della città: queste alcune delle «Lusinghere» parole scritte da Teresa De Amicis nei confronti del marito.

Troppi spot di nuovo multata la «Cinq»

La «Cinq», l'emittente televisiva francese tra i cui soci c'è Berlusconi, è stata multata per 4 milioni di franchi (980 milioni di lire) dal Consiglio supremo audiovisivo francese. Il provvedimento è stato emesso per la violazione alla norma che prevede una sola interruzione pubblicitaria nel corso di un film. Non è la prima volta che la «Cinq» si becca una multa. Qualche mese fa era stata costretta a pagare una penale per non aver rispettato un'altra norma che fissava un tetto ai programmi di produzione estiva.

RENATO PALLAVICINI

Urss, alla ricerca dell'inconscio perduto

Il 36º Congresso della Associazione psi coanalitica internazionale che si chiude oggi a Roma nei saloni del Hilton ha registrato per la prima volta la presenza di quattro psichiatri sovietici.

A cinquant'anni dalla morte di Siegmund Freud e a più di sessanta dalla scomparsa del pensiero psicoanalitico in Unione Sovietica il nuovo corso di Gorbaciov ha consentito tra l'altro una riapertura della riflessione scientifica sull'inconscio umano. Non a caso la presenza della psicoanalisi ha sempre costituito una garanzia di libertà culturale in ogni contesto sociale. È questa l'opinione del professor Aron Belkin direttore del Centro nazionale di psicoanalisi e di psicoterapia di Mosca.

«La psicoanalisi – dice – è indispensabile al perestrojka. Oggi all'ordine del giorno c'è lo studio approfondito dell'individuo e non possiamo più fare a meno della psicoanalisi. Bisogna stampare le opere di Freud e i lavori degli psicoanalisti contemporanei. Vorremmo anche che dei grandi psicoanalisti tenessero lezioni da noi. È già venuto il professor Hroft e non riuscivamo a trovare una sala abbastanza grande per contenere tutto il pubblico. Un anno fa era difficile immaginare che uno psicoanalista americano fuggito dalla Cecoslovacchia molto tempo addietro potesse venire a Mosca per le nostre conferenze. Ovviamente per far nascerne la psicoanalisi in Urss dobbiamo basarci sulle nostre esperienze e trovare modi di sviluppo che siano adatti a noi».

Belkin ebbe l'avventura di apprendere il metodo psicoanalitico all'inizio della sua carriera

di psichiatra quando negli anni Cinquanta iniziò a lavorare a Irkutsk in Siberia. Lì il direttore della clinica, professor Sumbayev, insegnava la psicoanalisi a lui e ad un altro psichiatra il professor Ivanov. Pubblicamente dichiaravano tutti di applicare tecniche istoriose di cura mentre nei loro lavori utilizzavano il classico metodo psicoanalitico. Oggi Belkin ha in Urss il merito di aver riportato l'attenzione sulla psicoanalisi pubblicando nel giugno scorso sulla *Literatura e Gazzetta* il primo articolo, dopo oltre mezzo secolo, in cui si esprimono giudizi positivi sui concetti psicoanalitici.

In realtà molte opere di Freud avevano già visto la luce in lingua russa. Infatti agli inizi del Novecento la Russia fu uno dei primi paesi che accolsero le idee psicoanalitiche. La maggior parte delle opere di Freud furono tradotte in russo nel secondo decennio del secolo. Non solo la nozione di inconscio era già presente nella tradizione dei filosofi russi ottocenteschi e nella scuola di «Psicologia oggettiva» cui massimo esponente fu Ivan P. Pavlov.

A partire dal 1911 si costituì a Mosca una prima Società psicoanalitica. Dopo la guerra e la rivoluzione le idee psicoanalitiche ebbero il loro momento di massima diffusione. Una seconda Società sorse a Kazan, nell'attuale repubblica dei tartari e molto del pensiero filosofico e pedagogico sovietico fu influenzato dalle idee freudiane. Lo testimoniano tra l'altro il famoso asilo ispirato alle idee psicoanalitiche fondato da Vera Schmidt a Mosca e la partecipazione alla Società psicoanalitica moscovita di studiosi come Alexander R. Luria che verso la metà degli anni Venti tentò una sintesi metodologica

mentre teorico giudicato «ridicolo» psicoanalisi compresa. Da allora ad oggi la cultura sovietica non ha potuto disporre del patrimonio psi coanalitico anche se l'interesse per l'inconscio in modo estremo ai concetti psicoanalitici ci si è mantenuto vivo grazie alle recenti della Scuola psicologica georgiana fondata da D.N. Uzhdzadze già verso la fine degli anni Venti.

Da qualche mese ci si chiede se è possibile fare rinascere la psicoanalisi in Russia. «A mio parere avverrà inevitabilmente» – dichiara Yury Popov psichiatra deputato di Leningrado e direttore dell'Istituto psicosomatico Vladimir Bechtereve nella stessa città. «Questo è il motivo per cui ho portato qui il prossimo anno varie riconosciute istituzioni a Leningrado: due nuove catene di Psicologia medica dove sarà inserito in tanto sul piano storico l'insegnamento della psicoanalisi. Ci rendiamo conto delle difficoltà pratiche che ostacolano la diffusione di una terapia individuale come la psicoanalisi. Negli anni Venti Mosca era il terzo centro di formazione e di attività in questo campo dopo Berlino e Vienna. Perché a un certo punto la psicoanalisi si è scomparsa e la parola inconscio di venne inventata? Ancor prima che il ciclone politico verificatosi verso la metà degli anni Trenta costituì una buona parte della scienza sovietica a una penosa e limitante ristrutturazione: la psicoanalisi era già pertanto diversi anni prima nel corso del conflitto che aveva contrapposto i teorici sovietici del marxismo agli occidentali. Si era infatti verificato soprattutto in Austria e in Germania vari tentativi per utilizzare la psicoanalisi a sostegno delle revisioni critiche del marxismo. Nel contrapporsi al revisionismo i marxisti sovietici avevano sterilizzato ogni

grado di psicoanalisi dedicato all'inconscio svolto a Tbilisi in Georgia. La psicoanalisi fu duramente criticata dagli studiosi sovietici. Prevalse invece la posizione strettamente collegata al la fisologia mentre il punto di vista psicologico sull'inconscio rimase in ombra. Il rapido espandersi dell'interesse per le teorie psicoanalitiche verificatosi attualmente all'interno della scienza ufficiale sovietica testimonia ulteriormente il radicale mutamento nella politica e nella cultura della Russia contemporanea.

A questo punto molte difficoltà concrete sono concentrate nella lunga costosa e delicata procedura indispensabile per formare nuovi psicanalisti: il cosiddetto training. Bisogna in tanto chiedersi se esistono psicanalisti sovietici desiderosi di essere ammessi al training. «Si certamente!» – risponde con entusiasmo il dottor Lev Gertsik, un giovane psichiatra moscovita che ha accompagnato il professor Belkin. «Abbiamo chiesto a psicanalisti di molti paesi di venire in Urss per insegnare la psicoanalisi ai giovani. A Mosca abbiamo formato una specie di club che tiene contatti informati con i psicanalisti di tutto il mondo». La realizzazione di un training didattico che dura molti anni e comporta un duro impegno personale è realisticamente la principale difficoltà da superare per una adeguata diffusione del metodo psicoanalitico tra gli psichiatri e i ricercatori sovietici. Tuttavia si può immaginare che tra qualche anno l'analisi dell'inconscio sarà nuovamente diffusa in Russia e che nuove Società psicoanalitiche sorgeranno in un paese che nel passato, tanta parte ha avuto nella storia della psicoanalisi.